

Le pagine della GRANDE GUERRA / 11

1915-18



La città di Bardonecchia... in trincea

A Bardonecchia, la Prima Guerra Mondiale chiamò alle armi quasi 150 uomini e ragazzi: di questi, 51 morirono sul fronte, o dopo il conflitto, a causa di malattie e ferite. Tra coloro che tornarono, anche un grande invalido, Ernesto Lantelme, che alla guerra aveva dato gli occhi e le mani. Il paese lo accolse al suo ritorno con tutti gli onori, la collettività aveva fatto una raccolta di denaro per offrirgli una medaglia d'oro, e i reduci, in un piccolo album rilegato in pelle che portava i loro nomi, gli avevano scritto. A raccontare la Grande Guerra di Bardonecchia è Antonella Filippi, che ha svolto un lungo lavoro di ricerca negli archivi. "Quanti al loro ritorno non trovarono più il compagno di giochi e di scuola? Quanti genitori piansero i loro figli? Le famiglie Gautier di Bardonecchia e Mathieu del Melezet avevano offerto il più alto tributo, due figli morti nella guerra: Giorgio Gautier, che quando morì aveva 33 anni, e il fratello Giovanni 26, entrambi contadini; Emilio Mathieu, che aveva 24 anni, ed il fratello Giorgio, solo 22, anch'essi contadini", racconta la Filippi. Tra coloro che non tornarono, anche tre "ragazzi del '99": il fante Domenico Canuto di Rochemolles, morto a 18 anni, il caporale degli alpini Francesco Golzio, di Bardonecchia, morto a 19 anni, il caporal maggiore di fanteria Francesco Pioletto, di Bardonecchia, morto a 18 anni. Questi giovani, chiamati alle armi nel 1917 e mandati al fronte a combattere dopo la ritirata di Caporetto, erano poco più che bambini quando scoppiò la guerra, e si trovarono di lì a pochi anni forzatamente adulti nel grande massacro del fronte. "Tra i caduti, due decorati, entrambi provenienti da Rochemolles. Il sottotenente degli alpini Camillo Masset, morto a 29 anni, medaglia d'argento al valor militare, che "già distintosi in precedenti azioni per fermezza, coraggio e sprezzo del pericolo, comandante di un posto avanzato, in località



La città di Bardonecchia in un'immagine d'antan e, sotto, il sottotenente degli Alpini Camillo Masset



difficile, all'inizio di un bombardamento avversario, che con tiro preciso sconvolgeva le nostre difese, volle personalmente portarsi presso le vedette per assicurarsi della loro incolumità, per incoraggiarle e rassicu-

rarle", dice Antonella Filippi - nel recarsi da un posto ad un altro, venne colpito in pieno da granata nemica. Fulgido esempio di alto sentimento del dovere, morì serenamente, gridando alle vedette". E poi il gio-

vane alpino Emilio Magaris, morto a 20 anni, medaglia di bronzo al valor militare. Tra i 51 caduti, 21 erano alpini, quasi tutti del 3° reggimento, battaglione Exilles; tre morirono in prigionia, a causa delle terribili condizioni con cui erano trattati i prigionieri di guerra, soprattutto quelli italiani. Tra i morti, due ufficiali di Fanteria, e uno degli Alpini. Dice Filippi: "A Bardonecchia è in corso d'opera una ricerca sui bardonecchiesi nella Grande guerra che si prefigge di raccogliere le memorie delle famiglie sui congiunti che parteciparono al conflitto. Voluta e sostenuta dal parroco, don Franco Tonda, è già stata pubblicata in parte sul bollettino parrocchiale 2015; nei prossimi anni, fino al 2018, è intenzione dei curatori proseguire con la raccolta delle testimonianze, per dar vita al ricordo di coloro che non ci sono più affinché non si perda la memoria della guerra dei nostri nonni". Un lungo lavoro di ricerca condotto da Antonella Filippi, con la collaborazione di Lino Ferracin e Alberto Turinetti di Priero, che ha portato alla ricomposizione dell'elenco dei caduti, con un aggiornamento di 13 nomi, che non comparivano sulla lapide del monumento del Parco della Rimembranza. La ricchissima documentazione, custodita da Carlo Lantelme su suo padre, il grande invalido Cavaliere Ernesto Lantelme, ci riporta negli anni del ritorno di quel povero e sfortunato ragazzo a Bardonecchia, e vediamo in originale il manifesto tricolore del '23 che invitava la popolazione alla recita nel teatro Soffilba (nel cortile del caffè Medail), per raccogliere i fondi per la medaglia d'oro, i piccoli album con i nomi e le firme dei reduci, e poi ancora le medaglie, la croce di Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, le lettere, le fotografie, i ritagli di giornale. Stessa ricchezza di documentazione si trova a casa di Alberto Vallory, che del nonno, l'alpino Giovanni Vallory di Rochemolles, ha tutto: le pagelle, dalla prima elementare alla 5ª ginnasio al Seminario di Susa, le lettere dei fratelli al fronte, il piastrino metallico intatto, la busta in stoffa per i documenti di soldato. Del sottotenente degli alpini Camillo Masset, invece, la famiglia possiede ancora le fotografie, alcune lettere e il bauletto di ufficiale perfettamente conservato.

MARIO TONINI